

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze

valnievole@tiscali.it - erica.ussi@arci.it

in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

## Sommario N. 68 - 27 Febbraio 2009

- *Associazionismo ed intercultura*
- *Nuovo accreditamento per l'agenzia formativa di Arci Toscana*
- *I nostri bambini e le nostre bambine*
- *A Lucca (?) il G8 su scienza e tecnologia*
- *La paura è una marea torna indietro a chi la crea*
- *Il fascismo alla conquista del potere*
- *Notizie brevi & Lettere*

### *Giustizieri della notte*

Chi non ricorda la guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*), al di sopra della quale, secondo Hobbes, in un patto che non è né un *pactum societatis* né un *pactum subiectionis*, ma una via di mezzo detta "patto d'unione", sarebbe sorto lo Stato, depositario unico della violenza e della giustizia, a garanzia della pace interna? "È manifesto – si legge nel *Leviathan* – che, durante il tempo in cui gli uomini vivono senza un potere comune che li tenga in soggezione, essi si trovano in quella condizione, che è chiamata guerra, e tale guerra è di ogni uomo contro ogni altro uomo." Si condivide o meno l'ipotesi del filosofo inglese, è difficile non pensarci mentre un decreto dello Stato istituisce le ronde cittadine ed autorizza il privato a costituirle. Il monopolio della forza è prerogativa dello Stato. Quando ne ceda anche solo una parte, a restare allo schema hobbesiano, esso rinnega se stesso ed alimenta l'antistato. Nemmeno si può dimenticare, del resto, che la realtà altre volte ci ha mostrato avvenimenti che presentano con questo alcune analogie. Ma attenzione, analogie; poiché al manifestarsi del fenomeno, caso mai, lo Stato si è mostrato compiacente: nel Novecento è accaduto in Italia con le squadre fasciste ed in Germania prima con le SA e poi con le SS. Le rappresaglie e le spedizioni punitive erano compiute spesso senza che le forze dell'ordine intervenissero. Lo Stato però non aveva trasmesso o esteso ad altri i compiti di sicurezza, che restavano suoi propri. Rispetto alla storia, non c'è dubbio, non vanno istituiti paralleli troppo stretti: gli eventi non si ripetono mai uguali. Quello che conta è, per quanto possibile, afferrare l'essenza di un fenomeno. Tanto il fascismo quanto il nazismo manifestarono la tendenza del partito a farsi Stato e ad inglobare dunque le milizie in quest'ultimo. Sono due esempi che sicuramente non figurano sotto una buona stella e le analogie non mancano, ma quel che accade oggi appare persino più complesso. Non c'è infatti un

embrione di Stato, per quanto riprovevole, che ambisce a farsi Stato a tutti gli effetti, ma uno Stato che affida al privato anche ciò che più gelosamente ha sempre conservato per sé, derivandone la propria primaria ragion d'essere, il proprio elemento fondativo. Siamo cioè di fronte ad uno Stato che si fa promotore dell'antistato ed incoraggia i cittadini ad organizzarsi per "difendersi", un po' come se dicesse: guardate, noi non siamo in grado di garantirvi sicurezza, bisogna che ci pensiate da soli. Non so se si riuscirà a cogliere la paradossalità di tutto questo. Per parlare con sincerità, temo di no, ma siamo davanti ad una tale aberrazione che bisognerebbe mandare subito tutti a casa. La conseguenza logica, per lo meno, sarebbe questa, non dovrebbe essercene un'altra, se in politica la logica avesse un senso e se non fosse che il motivo che ha provocato questo provvedimento scaturisce da una forma di populismo nella quale lo Stato ed il pubblico in genere sono stati gettati nel massimo discredito. Ci avviamo dunque, ed era facile previsione una volta accettato come "politico nuovo" un personaggio che della giustizia ha saputo solo fare strame, verso una situazione in cui al "farsi giustizia" per proprio conto sarà dedicato il plauso anche governativo. Le ronde gireranno per strade cittadine e per strade di campagna con l'imprimatur dello Stato, forti di una legge che le istituisce e le consente. Si può presumere che vi confluisca anche qualche brava persona, convinta di fare così il proprio dovere di cittadino; ma ad incanaglire si fa in fretta, specie in ambienti che nascono apposta con questo scopo e con le logiche di "branco" che alla fine prenderanno il sopravvento.

Il fatto segna, se possibile, un nuovo allarme, e siamo già a qualche allarme di troppo. La crisi economica in cui versiamo e di cui il governo italiano non parla affatto, non è di quelle che si risolvono per miracolo. Dagli Stati Uniti continuano a giungere notizie che promettono una grave tempesta anche sulle nostre teste. Ed il fatto che Obama abbia inaugurato un linguaggio nuovo non basta a tranquillizzarci, anche se siamo tra coloro che per il momento nutrono fiducia nel presidente americano, le cui mosse sono state finora conformi alle dichiarazioni fatte nel corso della campagna elettorale. Ma a una deflazione non si sa come rispondere. La soluzione non è stata ancora trovata ed i pronostici sono piuttosto pessimistici. È possibile, secondo alcuni, una risposta autoritaria, di destra. È inutile dire che in Italia ne abbiamo già imboccato la strada. Se il nostro popolo continuerà a lasciarsene irretire senza rendersene conto, dopo sarà senz'altro troppo tardi.

**Alfio Pellegrini**

## ***Associazione ed intercultura***

Un mosaico di interventi di rete, sull'intero territorio regionale, che pone al centro il tema dei servizi rivolti a cittadini stranieri andando ad implementare, sostenere e rafforzare l'offerta già strutturata ed individuando come punto di forza l'introduzione di alcune tipologie di servizi all'interno dei Circoli e Case del Popolo.

La sperimentazione di servizi all'interno dei circoli e case del popolo diventa così un elemento innovativo, in cui il servizio stesso si carica di una valenza nuova, con l'ambizione di divenire fattore propulsivo per nuovi percorsi di partecipazione che abbiano al centro i cittadini stranieri presenti sul territorio e che la favoriscano, la promuovano e la incentivino all'interno nella nostra associazione e nei suoi contesti naturali di socializzazione. Un'attenzione particolare ed un'opportunità in relazione al tema dei nuovi soci, del tesseramento di cittadini stranieri, dell'ampliamento del corpo sociale. I Circoli e le Case del Popolo rappresentano sul territorio luoghi in cui naturalmente si intrecciano persone che provengono da diverse parti del mondo e che sempre di più nella nostra società vanno a chiedere ai diversi interlocutori servizi, aiuti, tutela, diritti, sicurezza, opportunità. I nostri circoli sempre di più stanno diventando dei luoghi privilegiati di lettura ed interpretazione dei cambiamenti sociali, luoghi di progettazione e di lavoro di rete fra istituzioni, privato sociale ed associazionismo teso alla promozione sociale e culturale dei migranti. In questo contesto attività e servizi rivolti ai cittadini stranieri possono offrire un importante contributo per facilitare processi reali di inserimento sul territorio non solo attraverso l'informazione, l'orientamento e l'accompagnamento rispetto a varie tematiche, ma anche ponendosi come *laboratorio* per l'analisi dei bisogni territoriali, come *laboratorio* di proposta progettuale condivisa con i residenti migranti e la rete delle risorse territoriali, come *laboratorio* di costruzione di percorsi di sensibilizzazione sul territorio. Una riflessione avanzata sulle caratteristiche

proprie dei servizi realizzati dall'associazione tende ad individuare alcune peculiarità tra gli obiettivi e le finalità, tra cui la promozione del dialogo sociale, divenendo canale di dialogo con l'obiettivo di creare uno spazio di confronto accessibile a tutti. Il servizio si caratterizza inoltre come "Antenna" di bisogni, funzionale per captare le problematiche, una sorta di analisi permanente dei bisogni. Emerge poi l'elemento della Presa in carico (inclusa una riflessione di tipo politico) delle problematiche emerse - il servizio come punto di partenza per iniziative volte alla difesa e alla promozione dei diritti, oltre che per azioni di sensibilizzazione pubblica. Rimane centrale il tema del Protagonismo/coinvolgimento/interazione/partecipazione/responsabilizzazione - il servizio non deve essere né subito, né calato dall'alto - unitamente alla trasformazione del concetto di utenza, da semplice fruitore a vettore per creazione di altri servizi. Il servizio ha inoltre in sé la potenzialità di divenire Connettore di conflittualità, svolgendo una funzione determinante per far emergere eventuali conflittualità latenti, in modo da poter agire per la risoluzione delle stesse. Un servizio infine fortemente caratterizzato, in cui i settori di intervento sono strettamente correlati alle attività dell'associazione a vari livelli.

Un'analisi che necessita di ulteriori momenti di approfondimento, di lavoro e condivisione e che si intreccerà con un'azione progettuale che ci vedrà impegnati nella sperimentazione di interventi qualificati e specifici sul territorio, con l'obiettivo di creare una rete di coordinamento forte in cui non solo si elabori una riflessione avanzata in merito ai modelli di intervento ed in cui si collabori alla definizione di una metodologia condivisa, ma anche in cui si concertino strategie comuni di promozione, diffusione e valorizzazione della molteplicità di competenze, opportunità e risorse patrimonio della nostra associazione.

**Maria Chiara Panesi**  
*Arci Toscana*

---

## ***Nuovo accreditamento per l'agenzia formativa di Arci Toscana***

In base alle disposizioni della Regione Toscana il Comitato Regionale ha provveduto nel 2003 a presentare domanda di accreditamento per poter svolgere attività di formazione e orientamento usufruendo delle risorse del Fondo Sociale Europeo.

Adeguandosi alle richieste regionali, fino al 2008 sono state via via superate le verifiche periodiche inerenti alle procedure per il mantenimento dell'accREDITAMENTO e della certificazione di qualità, da sempre curata da DNV, Det Norske Qualitas, ente certificatore di lunga tradizione. Nel primo semestre del 2008 sono state varate le nuove disposizioni cui tutte le agenzie formative, anche quelle già esistenti, hanno dovuto attenersi per poter continuare a svolgere non solo le attività di formazione sul FSE, ma anche le attività formative riconosciute, che fanno riferimento al sistema dei profili professionali individuati dalla

regione. Il nuovo dispositivo ha posto vincoli particolarmente restrittivi per le agenzie formative delle associazioni, tuttavia l'Arci Toscana è stata riproposta in questi giorni alla Regione Toscana per il rilascio del nuovo accREDITAMENTO. Questo permetterà al Comitato Regionale di poter continuare a concorrere a bandi provinciali, regionali ed europei in materia di formazione professionale e di orientamento ma anche di sviluppare la formazione rivolta più specificamente alle basi associative, a partire dai corsi dovuti per legge che riguardano i dirigenti, i volontari e i collaboratori di circoli e case del popolo, come ad esempio i corsi per addetti ad attività alimentari e l'aggiornamento formativo obbligatorio per datori di lavoro sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

**Marzia Frediani**  
*Arci Toscana*

## *I nostri bambini e le nostre bambine* Considerazioni sulla scuola elementare

*Questo intervento di Teresa Leone uscirà anche nel prossimo numero del "Grandevetro", in una versione lievemente ridimensionata per commisurare il numero delle battute a quelle medie di un articolo della rivista. Qui lo diamo nella sua versione integrale, fiduciosi che possa nascere una discussione sulla scuola nell'era berlusconiana. [NdR]*

Fin da piccola ho sognato di fare la maestra elementare e devo dire che sono riuscita a realizzare questo sogno, sempre più convinta che il mio lavoro è uno dei più belli del mondo, passare tante ore nelle classi con i bambini e le bambine è sicuramente un tempo dedicato all'apprendimento reciproco, un laboratorio che arricchisce tutti, insegnanti e alunni. Insieme a tanti colleghi e colleghe in questi ultimi decenni, giorno per giorno abbiamo costruito questa scuola, nel mio caso quella elementare, affrontando sempre nuove sfide e nuovi problemi, una scuola che si è sempre egregiamente adattata ai bisogni formativi delle varie generazioni e alle esigenze dei tempi, che sono mutati velocemente, con l'obiettivo primario di creare le condizioni per instaurare un clima sereno e positivo,



Fonte: [www.infoaction.info](http://www.infoaction.info)

adeguato per un buon apprendimento, nella comunità classe, nel rispetto di tutte le differenze che la compongono. Un luogo che è fucina di nuova cittadinanza, in cui prevenire razzismi, egoismi, separazioni, emarginazioni. Ovviamente per far questo è importante il tempo, tempo per ascoltare, tempo per accogliere, tempo per lo scambio comunicativo, tempo per apprezzare le diversità di pensiero e di atteggiamenti, tempo per crescere attraverso il confronto. Un luogo in cui i problemi sono i problemi di tutti, i progetti sono i progetti di tutti, in cui c'è costante confronto nelle valutazioni sia degli alunni che dei percorsi didattici, c'è collaborazione e condivisione, in cui a classi parallele e nelle due ore settimanali di programmazione è possibile discutere sul dove siamo arrivati, sul come stiamo lavorando, su dove vogliamo arrivare e come vogliamo arrivarci, sempre insieme. Un luogo in cui gli insegnanti possiedono competenze comunicative, didattiche, organizzative, relazionali e soprattutto, un luogo dove il singolo docente sappia confrontarsi con gli altri colleghi, nell'ottica dello sviluppo dei progetti, sappia lavorare in equipe, per formare con i colleghi un "team di professionisti della mente" e il tutto supportato da teorie psicologiche, didattiche, pedagogiche, insomma un luogo che è "gruppo, benessere, condivisione, confronto, scontro, collaborazione". Tante competenze diverse, necessarie per educare ed istruire che non possono essere

patrimonio di uno solo per quanto esso sia colto e preparato pedagogicamente.

Purtroppo in questi ultimi mesi ho riflettuto a lungo sulla mia idea di scuola. Sempre più spesso ho sentito dire che era necessaria un'altra scuola, è vero non è vero, chi sa? Certamente quella che ci viene prospettata dai regolamenti e dai decreti della Ministra Gelmini non è quella che va nella direzione giusta. I contenuti prefigurano un gran passo indietro, il tempo scolastico si profila decurtato, perché non viene considerato tempo formativo e di qualità; la classe viene affidata ad un unico insegnante tuttologo, perché non si considera che il lavoro in equipe è frutto di competenze e specificità di più docenti che si integrano al meglio per fornire agli alunni un percorso formativo organico e continuativo, per una scuola che orienta, capace di dare conoscenze utili per la vita; la valutazione formativa, che guarda ai processi più che ai prodotti, ai singoli alunni più che ai protocolli, che mira ad orientare il processo di apprendimento e a modificare l'azione educativa quando è necessario, viene cancellata dal ritorno della valutazione in decimi, l'idea che tutto si riduca ad un numero, è una semplificazione che produrrà effetti di esclusione e selezione soprattutto nei confronti dei più deboli e degli alunni stranieri.

Credo di interpretare il pensiero di molti insegnanti che credono che questa nostra scuola, per crescere sempre di più, avrebbe bisogno di maggiori risorse, di più qualità e più competenze, una pluralità di figure. Come si può ottenere di migliorarla tagliando le risorse, riducendo le ore di studio e minando la già poca considerazione di cui godono gli insegnanti, addirittura definiti parassiti e «zavorra sociale»? Non si può, specialmente quando il "pedagogista" di riferimento per la nostra Ministra è il Ministro delle finanze, i quali si sono uniti per mettere insieme il peggio delle politiche scolastiche fino ad oggi adottate dai precedenti ministri.

Siamo di fronte ad una operazione di puro e semplice smantellamento della scuola pubblica statale in obbedienza ad un solo criterio, quello del taglio e del risparmio.

Infatti quella che stiamo vivendo, che per altro ci è caduta dall'alto, attraverso un decreto, che di solito è usato in casi di urgenza e necessità, come non era mai successo, non è una riforma della scuola, perché una riforma che abbia davvero la pretesa di migliorare gli standard qualitativi dovrebbe, ad esempio, partire da una riqualificazione del personale docente attraverso la costruzione di un sistema meritocratico nel quale vengano ridisegnati i sistemi di reclutamento e sia reso sistematico l'aggiornamento disciplinare, senza arretrare dinanzi all'idea di introdurre una progressione in carriera che non sia nelle mani del solo dirigente scolastico.

Questa non è una riforma della scuola, perché non ha preoccupazioni pedagogiche ed è argomentata con affermazioni non veritiere o solo parzialmente vere. Si sostiene che gli standard qualitativi della scuola italiana

non siano al passo con quelli dei paesi più avanzati ma si interviene destrutturando l'unica scuola di qualità che abbiamo, la scuola primaria, siamo al quinto posto a livello internazionale. Si afferma che il 97% dei finanziamenti è destinato al pagamento degli stipendi ma le cifre sono altre e di molto inferiori, soprattutto tenendo conto che la percentuale aumenta con il ridursi dei finanziamenti. Si lamenta che gli insegnanti lavorino poco, ma le ore settimanali su cui tanto si polemizza sono nella media europea e a quelle si devono aggiungere le ore dedicate ai rapporti con le famiglie, agli scrutini, ai consigli di classe, ai collegi docenti, alla preparazione e alla correzione delle prove scritte, allo studio e all'aggiornamento personale del docente.

Sono evidenti la leggerezza, il pressapochismo, l'ignoranza di quanti, senza la minima competenza professionale, si esprimono sull'educazione delle nuove generazioni e sulla scuola, ciò provoca un tornare indietro che significa umiliare la cultura dei docenti, ma soprattutto significa far regredire il Paese. Mi tornano alla mente le parole pronunciate da Piero Calamandrei, nel III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale di Stato tenutosi a Roma nel febbraio del 1950: "Facciamo l'ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione.

Non vuol fare la marcia su Roma, ma vuol istituire, senza parere, una larvata dittatura.(...) Si accorge che le scuole di Stato hanno il difetto di essere imparziali.

Allora, il partito dominante segue un'altra strada (è tutta un'ipotesi teorica, intendiamoci). Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private."

Sorpresa nel momento in cui sto finendo di scrivere queste riflessioni, apprendo dal velocissimo sistema mediatico, che il Cnpi dà parere negativo al Regolamento delle scuole materne, elementari e medie. Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, infatti, è un organo nato nel 1974. Ha come funzione quella di fornire una consulenza tecnico-professionale al ministro, a volte su richiesta del ministro, altre volte perché obbligato a farlo. Presidente è lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, ed è composto da 74 consiglieri, la maggior parte eletti dalle varie categorie del personale scolastico.

Finora a bocciare la ministra dell'Istruzione Maria Stella Gelmini e la sua riforma della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, erano stati soltanto i sindacati e l'opposizione. Ora invece è arrivata una bocciatura anche da parte del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, che liquida il Regolamento con alcuni giudizi molto severi: «non coerente» con l'autonomia scolastica, «compromette l'efficacia dell'offerta formativa», «non garantisce pari opportunità di offerta e di scelta sull'intero territorio nazionale» e renderà difficile soddisfare le aspettative delle famiglie sui tempi offerti dalle singole scuole. È forse il caso di dire addio al tempo pieno? A meno che

non arrivino miracoli, come l'improvviso arrivo di finanziamenti straordinari.

È stata bocciata anche l'introduzione dei cambiamenti dalle classi successive alla prima «non tenendo conto delle scelte organizzative e didattiche della scuola, delle scelte già operate dalle famiglie, della prassi consolidata di una graduale implementazione di modifiche ordinamentali». Il modello delle 24 ore settimanali «diventa, da subito, il modello della scuola pubblica. In tal modo si rendono residuali gli altri modelli». La relazione dei consiglieri si conclude rilevando che il Regolamento sui tempi scuola «possa alimentare nelle famiglie aspettative che, in assenza di congrue e correlate risorse, potranno difficilmente essere soddisfatte, mettendo la scuola nella difficile situazione di dover riorientare le scelte e riorganizzare l'offerta».

Il Ministero risponde al giudizio del Consiglio ricordando che «il Cnpi è un organo con funzioni meramente consultive, e che comunque mai ha accolto con favore una



[www.risodegliangeli.corriere.it](http://www.risodegliangeli.corriere.it)

riforma scolastica perché è un organo conservatore, teso a difendere lo status quo». E, quindi, «bisognerà rivedere la sua composizione, riformarlo in modo da rendere meno politico e sindacale il suo contributo, aumentando invece il carattere tecnico dei suoi pareri».

Questa notizia non so se fa ben sperare o se ancora una volta assisteremo ad un "avanti tutta" a cui ci ha abituati la Ministra in questi ultimi mesi, la quale ha dimostrato di non vedere né maree, né uragani, né soprattutto ha saputo ascoltare chi dall'interno delle scuole gridava parole dettate dall'esperienza, dalla pratica quotidiana, dalla passione, dalla voglia di rimboccarsi le maniche tutte le volte che si presentavano le condizioni, insomma da chi per continuare a dare ai bambini e bambine, ragazzi e ragazze una scuola di qualità, comunicava la necessità di non demolire ciò che già esiste e funziona.

Ritorno da dove sono partita, il mio è un bellissimo lavoro, ne sono sempre convinta, ma sicuramente dovrò faticare molto per continuare a svolgerlo con la passione e l'entusiasmo che mi ha sempre accompagnato, ma nel contempo sale in me rabbia, tristezza, delusione sempre più profonde che devono trovare modalità e luoghi in cui poterle esprimere e condividere, nella consapevolezza che a queste condizioni difficilmente le cose potranno cambiare e come al solito, chi ci governa a tutto pensa, fuorché ai nostri bambini e alle nostre bambine che invece per noi sono al centro di tutto.

**Teresa Leone**  
Arci Lucca

## *A Lucca (?) il G8 su scienza e tecnologia*

Dall'11 al 14 Giugno 2009 si terrà a Lucca il G8 (allargato a Cina, India, Brasile, Messico, Sudafrica, forse Egitto) sul tema "Scienza e tecnologia", in preparazione del successivo G8 a La Maddalena. Al momento si sa solo che vi parteciperanno "esperti" di quei paesi oltre ai ministri coinvolti nei temi in discussione.

Anche il programma non è noto salvo il fatto che si terrà una mostra sulle nanotecnologie, che evidentemente saranno uno dei temi affrontati. Non è difficile pensare che (come nel precedente G8 su scienza e tecnica) verranno anche trattati temi come il nucleare, il problema energetico in generale (energie "pulite"), agrocarburanti, ingegneria genetica etc, anche se analogo evento sul tema Energia è previsto a Siracusa il 24/25 Maggio e uno sull'Agricoltura a Cison di Valmarino (Treviso) il 19/20 Maggio. Non abbiamo però molti dubbi sull'impostazione: con tutta probabilità dopo i miti dello "sviluppo", del "mercato", della "globalizzazione", il posto centrale sarà dato all'"ecocapitalismo" e l'indirizzo generale sarà quello di una tecnoscienza rivolta allo "sviluppo felice" dell'umanità (chi più chi meno, naturalmente).

Lo smascherare gli equivoci di questa nuova trappola



Fonte: [www.digilander.libero.it](http://www.digilander.libero.it)

rispetto agli orientamenti ufficiali e sono già stati presi alcuni contatti con l'Università di Pisa, in particolare con la facoltà di "Scienze della pace", interessata a patrocinare l'iniziativa. Ma in Toscana esistono ben tre Università e pensiamo sia possibile coinvolgerle tutte, anche con il contributo degli altri comitati ARCI della regione e contando anche su un assessore regionale alla ricerca scientifica "amico". Naturalmente dovremo coinvolgere anche quei movimenti che sui temi in argomento hanno accumulato esperienze non indifferenti, come la Rete rifiuti zero, il movimento antinucleare o quei movimenti contadini che si battono contro gli agrocombustibili. Sarà necessario comunque precedere l'evento primaverile con un'opera di informazione e sensibilizzazione su un certo numero di tematiche.

Su questo già le cose si stanno muovendo. La libreria "Lucca Libri" ha allestito una saletta destinata alla vendita ma anche alla sola consultazione di testi rilevanti sull'argomento e dove sarà possibile organizzare incontri e dibattiti. Sulla vetrina è stata poi affissa copia della lettera che Albert Einstein inviò nell'autunno 1950 alla 43a riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze tenutasi a Lucca

dall'1 al 4 Ottobre e che è molto significativa. Contemporaneamente il gruppo lucchese di studiosi dell'opera di Ivan Illich denominato "Il granchio di Kuchenbuc" sta lavorando alla pubblicazione entro la fine di Marzo di un libro di facile lettura, ma rigoroso nel contenuto, per un primo approccio a una serie di tematiche: nanotecnologie, crisi climatica, crisi alimentare, agrocombustibili, livello di radioattività nell'ambiente, robotica, genetica, nuove armi letali, rischio globale etc. ciascun tema sarà presentato in circa 4/5 pagine e sarà corredato di bibliografia per l'approfondimento. Una parte sarà dedicata a testi significativi di scienziati, filosofi, religiosi etc. Infaticabile animatore e promotore di queste iniziative Aldo Zanchetta che è anche un punto importante di riferimento per tutta questa attività.

Intanto giovedì 12 Febbraio si è svolta un'affollatissima assemblea presso il circolo ARCI "Il Lampadiere" che ha visto la partecipazione di numerosi gruppi e realtà operanti sul territorio lucchese (ma anche di Pisa e di Livorno) e di singoli cittadini. Dopo un confronto serrato che ha visto emergere proposte anche molto diverse tra loro, ma non necessariamente contrapposte, è stato deciso di dare vita ad un coordinamento in grado di pianificare il percorso che ci porterà al G8 senza che nessuno rinunci alla specificità della propria proposta. L'incontro successivo di lunedì 23 Febbraio sempre presso il circolo "Il Lampadiere" ha registrato la notizia che comincia ad apparire su internet di uno spostamento della sessione del G8 da Lucca alla Brianza, non si sa bene sulla base di quali considerazioni. Mentre già le autorità locali e i quotidiani lucchesi protestano vedendo andare in fumo gli affari previsti in occasione dell'evento, il coordinamento ha ribadito la sua intenzione di mantenere ferme in ogni caso le iniziative previste, magari accentuando l'aspetto della riflessione e del confronto.

Per quanto riguarda la nostra associazione, sarebbe bene che i comitati interessati a partecipare all'evento si mettessero in contatto quanto prima anche per definire meglio il nostro impegno e il nostro contributo a questo importante evento. Per il momento il riferimento è [fatarella@arci.it](mailto:fatarella@arci.it).

Di seguito un estratto della lettera di Albert Einstein .

**Maurizio Fatarella**  
*Arci Lucca*

**DALLA LETTERA INVIATA DA ALBERT EINSTEIN NELL' AUTUNNO 1950 ALLA QUARANTATREESIMA RIUNIONE DELLA SOCIETA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE TENUTASI A LUCCA DALL' 1 AL 4 OTTOBRE**

[.....] Noi viviamo tuttavia in un tempo di tale insicurezza esteriore e interiore, in un tempo di tale mancanza di stabili scopi, che anche il confessare

convincimenti può essere di valore, anche qualora questi convincimenti non siano di un genere tale che possano essere fondati logicamente. Qui sorge subito la questione: Dobbiamo eleggere la conoscenza della verità, o – espresso più modestamente – la comprensione del mondo sperimentabile, attraverso un pensiero logico-costruttivo, come uno scopo autonomo della nostra aspirazione? Oppure questa aspirazione a una conoscenza razionale deve essere subordinata a un qualche genere di scopi di altra natura, per es. “pratici”. Il semplice pensiero non ha mezzi per decidere questa questione. La decisione però ha un rilevante influsso sul nostro pensare e valutare, premesso che abbia il carattere di un convincimento incrollabile. Lasciatemi perciò confessare. Per me l’aspirazione alla conoscenza è uno di quegli scopi autonomi senza i quali, per l’uomo pensante, una cosciente affermazione dell’esistenza non appare possibile.

[.....] Ora, come sta l’uomo di scienza di oggi nel corpo sociale dell’umanità? Egli è in qualche modo orgoglioso del fatto che il lavoro dei suoi simili, anche se per lo più in modo indiretto, attraverso la pressoché totale eliminazione del lavoro muscolare, ha totalmente trasformato la vita economica degli uomini. Egli è anche indubbiamente turbato dal fatto che i risultati della sua ricerca hanno comportato un’acuta minaccia dell’umanità, dopo che i frutti di questa ricerca sono caduti nelle mani di detentori della forza politica ciechi d’animo.

Egli è cosciente del fatto che i metodi tecnici che si basano sulle sue ricerche hanno condotto a una concentrazione del potere economico, e con ciò anche di quello politico, nelle mani di piccole minoranze, dalle cui manipolazioni è divenuto dipendente il destino della massa, che appare sempre più amorfa, degli individui. Di più, ancora. Quella concentrazione del potere economico e politico in poche mani ha non

solo comportato una dipendenza materiale esteriore anche dell’uomo di scienza, essa minaccia anche la sua esistenza dall’interno, in quanto attraverso la creazione di mezzi raffinati di influenza spirituale e psichica, impedisce la crescita di personalità indipendenti. Così vediamo compiersi per l’uomo di scienza un destino veramente tragico. Sorretto dall’aspirazione alla chiarezza e all’indipendenza interiore, attraverso i suoi sforzi pressoché sovrumani, ha creato i mezzi per il suo asservimento esteriore e il suo annientamento interiore. [.....] Egli sa che soltanto l’abbandono dei metodi della nuda forza attraverso un ordine sopranazionale del diritto può ancora salvare gli uomini. Ma egli è già arrivato al punto, da accettare come destino inevitabile la schiavitù posta su di lui dagli Stati nazionali. Egli si umilia addirittura a tal punto da aiutare a perfezionare ulteriormente, su comando, i mezzi per l’annientamento generale dell’uomo.

Deve realmente l’uomo di scienza sottostare a tutte queste umiliazioni? Gandhi ha indicato, nel suo ambito, quella via che resta aperta anche per l’uomo di scienza : *non cooperation* e – se questo deve essere necessario – *civil disobedience*. Questa via di liberazione è aperta a chiunque è deciso a prender su di sé il rischio della messa al bando sociale e del martirio. Nella presente situazione io non vedo effettivamente altra via accanto a questa. Così risulta alla fine evidente con terrificante chiarezza che sviluppo dell’intelligenza, da solo, non può redimere gli uomini.

E’ passato il tempo in cui la sua libertà interiore e l’autonomia del suo pensare e ricercare ha potuto illuminare e arricchire la vita degli uomini? Non ha egli, in una aspirazione orientata soltanto a ciò che è intellettuale, dimenticato la sua responsabilità e dignità? Un uomo interiormente libero e coscienzioso si può annientare, ma non rendere schiavo e cieco strumento. [.....]

---

## ***La paura è una marea, torna indietro a chi la crea***

Non ho mai amato molto il carnevale, anche da bambina mascherarmi non mi piaceva e non lo facevo mai. Questo martedì grasso però, contagiata dalle tante amiche che andavano in discoteca, apericene, ristopub, concertini e feste glamour in maschera, tutte da me puntualmente e garbatamente respinte, a cavallo della mia bicicletta, sotto un freddo pungente, sono andata in giro per la città a vedere che c’era in questa ultima notte di allegria e festeggiamenti un po’ magici, dal sapore antico, quando la quaresima era una cosa seria...

La mia meta è stata come sempre Santo Spirito, forse perché è il primo luogo che ho abitato nella città, quello dove ho imparato ad amarla. Sembrava una sera come tante, ma a un certo punto ho cominciato a sentire una musica di piazza avvicinarsi e due vigilesse (che non erano maschere, come all’inizio ho un pochino sperato) mi hanno fermato per avvertirmi che ero in prossimità di un corteo non autorizzato. Ho pensato che non c’era niente da avere paura, come implicitamente le due signore mi suggerivano, e ho

continuato incuriosita. Mi son trovata davanti a una marea di ragazzi e ragazze in festa, e uno avvicinandosi mi ha dato un volantino che diceva più o meno così:

“ Un giorno arriva un re e dice che i barbari d’Oriente mettono in pericolo la vita di tutto il regno: verranno, depruderanno villaggi, uccideranno vecchi e bambini. Bisognerà conquistarli e ucciderli tutto perché non avvenga. Un altro giorno arriva un vescovo e dice che gli infedeli mettono in pericolo la vita di tutta la comunità: per colpa delle loro bestemmie e della loro dissolutezza rischieremo di bruciare tutti all’inferno. Bisognerà torturarli e bruciarli tutti perché non avvenga. Un altro giorno ancora arrivano dei generali americani e dicono che l’asse del male mette in pericolo la vita della democrazia: verranno, annulleranno benessere e progresso, porteranno angoscia e disperazione. Bisognerà costruire bombe atomiche e ucciderli tutti perché ciò non avvenga. Ogni guerra è figlia della paura, ogni paura serve a mantenere controllo e potere. Agli amministratori pubblici in questi anni è rimasto ben poco da

distribuire. La torta è stata divisa tra grandi aziende, banche, enti poco benefici, associazioni mafiose, imprenditori e massoni.

In fondo alla teglia da garantire sono rimaste solo le paure. Se a Firenze un affitto costa metà di uno stipendio, le fabbriche chiudono, gli spazi verdi e di socialità vengono ingoiati da cemento e amianto, si dovrà agitare un anonimo mostro chiamato degrado, darsi da fare per neutralizzare pericolosissimi lavavetri, discutere del terribile problema dei marciapiedi invasi dai mendicanti, proclamarsi difensori del decoro e di altri vaghi concetti rispolverati per l'occasione. Se i giornali dovessero parlare delle paure che rabbuiano il nostro futuro, parlerebbero di un costo della vita sempre più alto, di giornate passate a lavorare rischiando di morire [per un infortunio che si poteva evitare] di banche che ci rubano ogni mese un chilo di ossigeno, del caporalato, delle agenzie interinali, di una terra avvelenata da multinazionali e grandi opere. Ma i giornali devono parlare di mostri, di barbari, di streghe, altrimenti nessuno li comprenderebbe.

La paura è un sentimento facile da evocare ma è altrettanto facile che sfugga alle mani dell'apprendista stregone che l'ha creata. Insegnare la paura del diverso non è una magia semplice da controllare. Puoi ritrovarti con annoiati ragazzini che bruciano immigrati, pensionati lacerati dalla paranoia, ometti di periferia organizzati in ronde fasciste.

Probabilmente nessuno farà molto più caso a tangenti, appalti truccati e nomine garantite.

Non aspettiamo re, vescovi e generali che ci difendano da ciò che loro stessi hanno creato. Affrontiamo paure e ansie vivendo le nostre città e ricostruendo il nostro futuro.”

Il volantino portava il titolo “*Reclaim the street*” e il sottotitolo “*random carnival party*” e lo slogan era “*la paura è una marea, torna indietro a chi la crea*”. Nessuna firma. Non so chi fossero esattamente e se lo avessero scritto loro o a loro volta citato da altri. Comunque io l'ho trovato splendido, addirittura emozionante. Per la prima volta mi ha fatto venir voglia di festeggiare anche il Carnevale. Ha indirettamente risposto anche a molti dei miei pensieri di questi giorni, alle tante discussioni che ho fatto con amiche terrorizzate, non riuscendo a convincerle molto nonostante la statistica sia dalla mia parte.

Già, perché un fatto è sentire numeri e percentuali, o anche che una ragazza esce alle tre dalla discoteca, accetta il passaggio di un tizio appena sconosciuto....ecc. Altro fatto è sentire che due ragazzini che pomiciavano al parco per San Valentino vengono aggrediti...ecc.

Non cambia la sostanza, la violenza sessuale c'è sempre quando una donna, anche all'ultimo istante, esprime un rifiuto all'atto sessuale, ma l'impatto emotivo è diverso. Ti senti indifesa perché nessun comportamento, anche il più prudente, può del tutto metterti al riparo da simili, drammatici ed estremi, seppur rari, episodi.

Leggendo questo volantino mi son resa conto che non riuscivo a convincere le mie amiche a non aver paura, a non semplificare, a non fare equazioni razziste e affermazioni xenofobe, perché anche io ero pervasa dai dubbi comunque legati alla paura. Lo sono ancora in parte, questi sono conflitti intimi e profondi, ancestrali, credo che nessuno possa chiamarsene completamente fuori. Penso anzi che molti di coloro che lo fanno mentono, lo fanno per pura adesione ideologica e conseguente opportunismo politico. Io non lo faccio.

Ma continuerò a girare a piedi o in bicicletta per Firenze a tutte le ore, da sola o in compagnia, così come continuerò a scambiare le mie prime parole del giorno alla famiglia di rom che trovo alle sette e trenta sotto al portone di casa mia tutte le mattine (e che i miei vicini vogliono far allontanare dalle forze dell'ordine) così come... che so io... continuerò a salire in aereo anche se mi prende una crisi di panico ogni volta che decollo!

Perché? Perché secondo me non c'è altro modo per vivere, bene, in pace con se stessi e con gli altri, liberi dai condizionamenti di questo sistema, sempre più persuasore occulto.

E semplicemente perché è solo girando che si possono incontrare legittimi cortei in festa come quello di questo martedì grasso a Firenze e rimanere piacevolmente stupiti da quanta bella gente continua e vivere e ad animare con idee positive, nonostante tutto, le piazze e le strade delle nostre città.

**Francesca Balestri**  
*Arci Toscana*

---

## ***Il fascismo alla conquista del potere***

*Non è la prima volta che ci occupiamo di fascismo negli incontri organizzati dall'Acit di Pescia e ne abbiamo dato conto anche su queste pagine. Giovedì 12 febbraio 2009 se n'è offerta un'altra occasione, nella sala conferenze messa gentilmente a disposizione dall'assessorato alla cultura del comune di Pistoia. Nino Campagna, presidente dell'Acit, ha parlato di nuovo dell'epoca di Weimar e dell'ascesa al potere del nazismo, mentre Alfio Pellegrini, dell'Arci di Pistoia, è intervenuto con un breve contributo sulle origini del fascismo. Riportiamo il testo di questo intervento. [NdR]*

Lo scopo di questi incontri è eminentemente divulgativo ed io, quando potrò parteciparvi, avrò il compito di richiamare per sommi capi e con brevi considerazioni critiche il clima delle vicende italiane avvicinati, per arco di tempo e per “natura”, alle tedesche di cui parlerà, più estesamente, Nino Campagna. Non si tratta di un esercizio di storia comparata, per la quale abbiamo scarsa propensione tanto Nino che io. È se mai un tentativo parallelo, breve per quanto mi riguarda e più disteso per Nino, di mettere a fuoco alcuni aspetti di un'epoca, che ha già una sua connotazione europea e mondiale, non soltanto

nazionale, e di farlo per richiami, dando cioè per acquisita in chi ascolta una conoscenza di base dei più minuti accadimenti o almeno, se più piace, una infarinatura generale alla quale volgere la mente ascoltandoci.

Gli argomenti che affrontiamo quando ci muoviamo insieme sono spesso simili. Non usciamo da certi ambiti di interessi e il problema che anche a me si pone è dunque quello di non ripetere sempre lo stesso percorso, di non fare sempre il medesimo intervento. Prendo a riferimento, perciò, di volta in volta, mi verrebbe da dire interlocutori diversi, ma forse è più chiaro se dico “testi” diversi, che spesso mi dirottano anche su vicende diverse o su aspetti diversi delle stesse vicende, pur in un quadro generale che è sempre quello, andando ad arricchire di considerazioni, di volta in volta che ne parlo, questo argomento generale.

### *Storia e revisionismo*

Assai recentemente, nel settembre 2008, è uscito un volumetto presso “ManifestoLibri”, di Sergio Luzzatto, *Sangue d'Italia – Interventi sulla storia del Novecento*,



Fonte: [libreriauniversitaria.it](http://libreriauniversitaria.it)

che è andato subito esaurito, tanto da essere ristampato già in novembre. Vi si leggono raccolti interventi che questo giovane storico ha precedentemente pubblicati sulla stampa quotidiana o periodica, soprattutto sul “Corriere della Sera”, e la prima parte è dedicata agli anni del fascismo e a quelli che immediatamente li

precedono. L'assunto di Luzzatto è quello di compiere una operazione di igiene culturale, quale dovrebbero compiere secondo lui nei media gli storici di mestiere, da una parte smascherando i ciarlatani e dall'altra indicando i maestri, che “non sono (dice con giusta ragione) gli storici ‘di sinistra’, né quelli ‘di destra’, né quelli ‘revisionisti’ o ‘terzisti’, ma sono, semplicemente, gli storici più capaci.”

Penso non facile questo compito, particolarmente oggi, ma direi che Luzzatto lo assolve in modo assai efficace, riuscendo ad indicarci anche prospettive nuove, senza incorrere in superficiali revisionismi. Dato lo strumento di cui si serve, l'articolo di stampa, il breve saggio di rivista, lo fa soprattutto segnalando e commentando libri di altri storici o soffermandosi su un punto specifico, ma è evidente che ha assai buona padronanza del mestiere (il mestiere di storico) e riesce ad offrirci spunti di riflessione in genere molto seri: lo dico pur non trovandomi ogni volta del tutto d'accordo con lui.

La storia è per sua stessa natura perennemente rivista, soggetta cioè a revisione. Ma tra revisione e revisionismo c'è differenza. Si parla di revisionismo quando la lettura, l'interpretazione che se ne fornisce,

soffre chiaramente di una sovrapposizione ideologica, che la fa diventare una storia a disegno. Più dei fatti e della ricerca della loro intrinseca verità, determinante ne diviene il preconstituito orientamento di parte. Non c'è tempo per addentrarci nella discussione di questo tema e basti dunque questa sommaria distinzione. Il motivo per cui mi ci sono appena appena affacciato è semplicemente questo: si va come diffondendo la convinzione che, comunque la mettiamo, fare storia sia quasi impossibile. E questa è una convinzione falsa. I fatti non smettono di essere fatti e lo scandaglio che gli storici non cessano mai di farne ci aiuta se mai a metterne a fuoco aspetti che, se ben esaminati, ci permettono di comprenderli meglio. E comprendere storicamente non ha mai voluto dire, per altro, giustificare. A mano a mano che la storiografia, del resto, procede e che si affinano e si estendono i suoi strumenti, si amplia lo spettro dei problemi che ci poniamo, degli interrogativi che ci rivolgiamo e, conseguentemente, non solo possono mutare certe prospettive, ma si arricchiscono senz'altro le nostre conoscenze senza che per forza ne escano ogni volta profondamente mutate o rivoluzionate le considerazioni sviluppate in precedenza. È la luce che si proietta sugli avvenimenti che cambia intensità ed accentua sfumature. Solo rare volte muta integralmente la visione.

### *La Grande Guerra*

Il primo evento su cui si sofferma Luzzatto è la guerra: la prima guerra mondiale, la Grande Guerra, come fu chiamata con tanto di maiuscole. E con occhio attento anche alle acquisizioni più recenti, non esita a dire che in essa non possiamo far a meno di riconoscere “il laboratorio a cielo aperto di tutto (o quasi tutto) quello che di terribile sarebbe venuto dopo: la brutalizzazione estrema dello scontro politico, l'impiego delle tecnologie militari per la messa a morte seriale del nemico, l'abbattimento di ogni barriera ‘vittoriana’ tra pubblico e privato, il primo sviluppo dell'universo concentrazionario.”

Certo, la guerra non è un unico fatto, è un insieme di fatti, e chiama in causa anche – come dire? – le mentalità, il modo in cui ci si è arrivati ed i pensieri che animavano i suoi fautori come i suoi oppositori; ed inoltre i pensieri anche di coloro che vi parteciparono.

Lasciandomi guidare dagli articoli di Luzzatto, non starò a dire di interventisti, di non interventisti, di neutralisti e così via, tutte verità altre volte messe in luce. Ripeto solo che queste verità non scompaiono affatto, pur mentre percorriamo un'altra via. E l'altra via ci dice che la propaganda della guerra, che poi avrebbe dato vita al “becero nazionalismo del duce e dei gerarchi”, fino a trascinarci nel dramma anche della seconda guerra mondiale, non saltò fuori dal nulla, fu una eredità che il fascismo raccolse dall'Italia liberale.

Nulla dico nemmeno del Corradini, dei nazionalisti, della rivista “Il Regno” che si stampò ai primi del Novecento, nulla dei futuristi e di “Lacerba”, nulla della guerra di Libia e dei sogni imperiali che ne uscirono accresciuti. Dico invece del gioco della guerra a cui vennero indirizzati i bambini italiani dalle pagine

del “Corriere dei Piccoli”, dei nuovi giocattoli che prima del '15 cominciarono a comparire nei negozi, sostituendo orsacchiotti, palle di gomma, le costruzioni pacifiche di casette campestri. Dico del padre francescano Agostino Gemelli, medico, che s'intratteneva compiaciuto a descrivere i nuovi giochi dei fanciulli, come, durante la guerra, a parlare dei soldati conosciuti dal vivo, quando infaticabilmente girava da un luogo all'altro, ora sul fronte per recitare una messa, ora negli ospedali da campo per soccorrere i feriti; e di Luigi Bertelli, il Vamba del *Giornalino di Gian Burrasca*, che si lasciava coinvolgere dalla Banca d'Italia per convincere gli italiani a sottoscrivere il terzo prestito di guerra; o ancora di Collodi nipote, cioè Paolo Lorenzini, che scrivendo *Il cuore di Pinocchio* immaginava “un burattino così pugnace in trincea da uscirne fieramente fatto a pezzi”.

Luzzatto ci accompagna anche tra i soldati che quella guerra la combatterono e tra i civili che la subirono, segnalandoci giustamente come per le aree in cui il conflitto si svolse la popolazione civile non ne rimanesse affatto fuori e, in particolare, mostrandoci come in Trentino, con le questioni dell'irredentismo che si ponevano, tra militari che vestirono in grigioverde e furono trattati da traditori dagli austriaci, e militari chiamati alle armi nell'esercito austro-ungarico e spediti a combattere sul fronte orientale, per non farli fraternizzare con gli italiani, si provocasse quasi la scomparsa di un intero popolo. Per non dire dell'esodo dei civili che, specie dopo Caporetto, dirottò inevitabilmente nell'entroterra, raggiungendo Milano, Torino, Bologna, ma anche, con qualche nostra sorpresa, Firenze, Roma e perfino Napoli e il Sud della penisola.

Ora, sulla Grande Guerra mi soffermo così a lungo, pur in un breve excursus sulla nascita del fascismo, perché si tratta di una vicenda davvero cruciale. Una volta conclusa, essa lasciò strascichi innumerevoli. E se questo vale per tutte le nazioni che vi parteciparono, soprattutto vale per la Germania, che ne uscì sconfitta (ne vedremo con Nino le conseguenze economiche), e per un'Italia che non si era, dirò così, ben rassodata in nazione, né aveva gli strumenti, le risorse e la forza per sostenere quell'impresa. L'Italia ne sortì, insomma, squassata e divisa. Gli anni di guerra avevano arricchito alcuni e impoverito altri. Avevano lasciato insoddisfatti coloro che erano rientrati dal fronte aspettandosi ricompense per il loro sacrificio, secondo le promesse della propaganda di guerra, e si erano trovati invece di nuovo soli ad affrontare il carovita. Oltre ad aver profondamente diviso il paese tra interventisti e non interventisti prima che la guerra scoppiasse, dalla guerra uscì una miriade di soldati formati alla soluzione spiccia delle questioni, mentre nella confusione cresceva l'insofferenza per il dibattito e per l'ordinato confronto delle idee, regolato dalle leggi. Se già nei primi anni del secolo s'era manifestato un antiparlamentarismo crescente e sbrigativo in gruppi di intellettuali anelanti a vaghi e frettolosi rinnovamenti, ora questa onda si rafforza e trova naturale nutrimento in molti ex combattenti. Qui sto ovviamente generalizzando, perché non saprei farne a meno.

### *Mussolini dall'interventismo al fascismo*

I socialisti erano stati prima contro l'intervento e poi neutralisti. Mussolini, che da socialista s'era fatto interventista e, espulso dal Psi, s'era avvicinato sempre più a quella parte del potere economico che la guerra aveva molto caldeggiata nella convinzione di poterne trarre beneficio arricchendo i propri profitti, il 23 marzo del '19 organizza l'adunata di piazza S. Sepolcro a Milano e fonda i fasci di combattimento. Le sue posizioni sono molto duttili, pragmatiche. I suoi richiami ideologici attingono al calderone della guerra e dell'anteguerra, ma serbano venature persino del suo passato socialista. Il programma di S. Sepolcro sarà lungamente ricordato anche da quei fascisti che poi si distaccheranno dal fascismo e finiranno per osteggiarlo. Emblematico, in proposito, lo scrittore toscano Romano Bilenchi, figlio di un socialista morto in età ancor giovane e rimasto orfano con la madre, di idealità lei pure socialisteggianti, il quale però per un tratto della sua vita si lascerà affascinare dai miti del regime e in primo luogo da Mussolini in persona, diventandone un oppositore negli anni trenta inoltrati. Era nato a Colle Val d'Elsa nel 1909 ed era quindi un ragazzo, quando il fascismo andò al potere, e vi sono sue precise testimonianze sui motivi che lo resero fascista. Penso, anzi, che sarebbe interessante qualche volta soffermarsi su questa figura di narratore, dedicandogli uno dei nostri incontri. Avventurista ma calcolatore, Mussolini era tutt'altro che uno sciocco. Diceva Umberto Terracini, uno dei padri fondatori della Repubblica e della nostra costituzione, che aveva trascorso in galera e al confino, perché comunista, una diciottina d'anni, di non aver mai consentito a chi presentava il duce ed i suoi gerarchi come una manica di rozzi ignoranti, irridendo all'intelligenza di Mussolini. Rozzo sì ma intelligente, e dotato di quel che si dice fiuto politico. Per studi regolari era un maestro elementare, ma l'adesione al socialismo l'aveva messo a contatto con un mondo già allora assai vasto di esperienze e di figure prestigiose, oltre che con opere di varia provenienza internazionale; e per quanto potesse essere soprattutto un abile orecchiante, certamente non era nemmeno uomo del tutto incolto. Aveva diretto l'“Avanti!”, il giornale socialista, ed era stato “capo” d'un gruppo interno di sinistra. Quindi aveva sulle spalle delle esperienze di attività politica piena, che ne avevano fatto uno dei giovani protagonisti del socialismo italiano, fino a che non decise di promuovere l'interventismo. Nel 1919, nelle incertezze dell'ora, non solo tendeva a tenersi aperte strade diverse, ma soprattutto cercava di persuadere ed unire uomini di varia estrazione e di diversa tendenza. Usando ancora espressioni di Luzzatto, direi anch'io che “il profilo sociale dello squadrista riesce tanto mosso da scoraggiare ogni velleità di semplificazione: soldati smobilitati, reduci del movimento operaio, intellettuali e studenti di città, affittuari e giornalieri di campagna, disoccupati di ogni specie, giovanissimi ‘ex nulla’. Di questa compagine socialmente informe, i fascisti della prima ora – Mussolini e un pugno di arditi con passato di interventisti – seppero fare una massa di manovra politica”. Niente di ciò cancella il rapporto

che Mussolini ebbe con coloro che, in un libro secondo me bello e ancora molto valido, Ernesto Rossi, un altro antifascista, di origini salveminiiane e vicino agli ambienti dei fratelli Rosselli, lui pure stato a lungo in carcere e al confino, chiamava “i padroni del vapore”. Sapevamo anche in passato che la massa di manovra del fascismo squadristico aveva origini sia borghesi che popolari; le risorse ed i mezzi che permisero loro di sbaragliare il movimento operaio e contadino provenivano da capitani d’industria e da agrari. Angelo Tasca, che fu uno dei primi ad occuparsi storicamente di “nascita e avvento del fascismo”, con un libro omonimo che vedrà la luce in Francia negli anni trenta, indicherà molto bene le caratteristiche di questa guerriglia interna che agitò l’Italia, evidenziando come alla staticità del movimento operaio, che aveva sue sedi, suoi luoghi di ritrovo più o meno in ogni città e in ogni paese, specialmente del Centro-Nord, il fascismo contrapponesse la mobilitazione concentrata delle “spedizioni punitive”. Da luoghi diversi, da città anche lontane, si radunavano con automobili, camion, motori, per proiettarsi sul bersaglio prestabilito, dopo di che ripartivano coi loro mezzi di locomozione e tornavano ai luoghi di provenienza. Questi mezzi erano forniti loro dai proprietari agrari e dai capitani d’industria. Ed è con questi che Mussolini instaurò una duratura alleanza.

### *La grande paura*

Gli anni del dopoguerra furono, come dicevo, anni di confusione e di caos. Ma furono anche anni in cui si registrò una grande avanzata elettorale dei socialisti e si presentò sulla scena per la prima volta un partito cattolico, il partito popolare fondato da don Luigi Sturzo nel gennaio del 1919. Il ’19 e il ’20 in particolare furono anni tempestosi. Coloro che detenevano il potere sui mezzi di produzione, gli imprenditori, i capitalisti insomma, dall’avanzata socialista si sentirono minacciati; tanto più che nel corso della guerra, sul finire del ’17, nella Russia degli zar era scoppiata una rivoluzione che aveva portato al potere i bolscevichi guidati da Lenin. L’ipotesi rivoluzionaria per la edificazione del socialismo su scala mondiale sembrava all’ordine del giorno. Fare come in Russia diventò una espressione ricorrente. La situazione in realtà apparve ben presto molto più complessa di quanto fosse stato immaginato, ma la ventata rivoluzionaria percorse tutta l’Europa e giunse fino agli Stati Uniti, se non altro come adesione ideale di gruppi operai e di intellettuali (si pensi solo a John Reed, al movimento socialista americano allora assai vivo, e agli artisti che vi stavano intorno, come ad es. il drammaturgo Eugene O’Neill). Vero è che in Italia, anche quando nel 1920, a settembre, si sviluppò l’occupazione delle fabbriche, un vero e proprio “pericolo rosso” (per usare la terminologia dell’epoca) era già passato, non c’era già più, ma gli animi erano surriscaldati e la paura era stata reale. A proposito di quegli anni si parlò a lungo e si parla ancora di “grande paura”. Ricordo, durante la mia giovinezza, un fascicolo della rivista “Il Ponte”, fondata da Piero Calamandrei nel secondo dopoguerra ed allora diretta

da Enzo Enriques Agnoletti, dedicato interamente a quel biennio proprio sotto questo titolo. Le aggressioni fasciste si vollero prevalentemente, quasi esclusivamente in questa direzione. I fascisti raggiungevano ed incendiavano le sedi dell’ “Avanti!”, del partito socialista, poi, dopo il ’21, anche quelle comuniste, ed inoltre le camere del lavoro, le case del popolo, i luoghi del dopolavoro, le società di mutuo soccorso, e così via. Che si sia trattato di un’aspra lotta di classe, nessuno potrebbe negarlo, qualunque sia il credito che ancora si riserva a questa espressione (e per parte mia è un credito ancora rilevante, senz’altro da un punto di vista storico, ma anche per i nostri tempi).

Questi atti dei fascisti in genere restavano impuniti. Nel potere costituito vi fu infatti una certa compiacenza, che si manifestò più avanti anche di fronte alla marcia su Roma, organizzata nel 1922, il 28 di ottobre, dopo una grande adunata fascista svolta a Napoli il 24 dello stesso mese. Se fosse stato dato seguito allo stato d’assedio sarebbero bastati probabilmente i carabinieri ed i militari di stanza a Roma a fermare l’operazione. Così non fu e, appena due giorni dopo, il 30 di ottobre, fu dato incarico a Mussolini di comporre il nuovo governo. Attenzione: non fu subito dittatura. Lo divenne nel giro di pochi anni. Il ’24 fu anzi anno di crisi, con l’assassinio di Giacomo Matteotti, deputato socialista che il 30 maggio aveva tenuto alla Camera il suo ultimo discorso, di denuncia puntuale e determinata delle violenze fasciste nel corso della campagna elettorale d’aprile, mettendo in dubbio la validità delle elezioni. Fu un momento di seria difficoltà, per Mussolini ed il fascismo, da cui però il regime uscì consolidato.

### *La questione della “modernità” del fascismo*

Chiudo qui, richiamando la vostra attenzione su un ultimo aspetto che giova aver presente. Non mi sono servito soltanto di Luzzatto, lo capite, ma ho tenuto il suo libro come riferimento principale di questa mia breve relazione. Ebbene, Luzzatto parla anche di modernità del fascismo e, per quanto sia un tema complesso, che meriterebbe una discussione ben più approfondita, credo gli si debba dare ragione. “L’Italia di Mussolini – scrive – fece scuola nel campo della comunicazione politica. Con anticipo su ogni altro leader occidentale, il duce del fascismo intuì come la politica moderna avesse bisogno di forme originali – dirette, immediate – di dialogo fra il capo e le masse, e intuì come tale dialogo avesse bisogno di immagini almeno quanto di parole.” Fu così, per fare solo alcuni esempi, che dette vita all’Istituto Luce, trasformò lo spazio urbano e il paesaggio avvalendosi di architetti di grande prestigio, istituì forme di welfare, sia pure in un’ottica corporativa, e fondò l’Opera del Dopolavoro. In alcuni casi si trattava di idee che Mussolini aveva acquisito con la militanza socialista, piegate ad una interpretazione fascista, gerarchica e accentratrice, in altri, come il leaderismo, ci si può chiedere se siano da considerare tra gli aspetti positivi o negativi. Non c’è dubbio però, per gli uni come per gli altri, che di modernità si tratta e che il fascismo ebbe anche questo carattere.

**Alfio Pellegrini**

*Immigrati. Risorsa scoperta*

**18 marzo 2009 Firenze – Istituto degli Innocenti - Piazza della Santissima Annunziata**  
**21 marzo 2009 Firenze – Auditorium del Consiglio Regionale – Via Cavour, 4**

**18 marzo 2009**  
**Istituto degli Innocenti**

**9,15** – Saluto delle autorità

**Andrea De Martino**, Prefetto di Firenze

Videomessaggio di **Jacques Barrot**, Vicepresidente della Commissione Europea

**9,30** – Introduzione **Gianni Salvadori**, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana

**10,00 - 1a Prolusione**

*I diritti e i doveri di cittadinanza nella Costituzione e nell'ordinamento internazionale di fronte a una società pluriculturale*

**Valerio Onida**, Presidente Emerito della Corte Costituzionale

**10,30 - 2° Prolusione**

*I valori di riferimento in una società multi-etnica*

**Francesco Zannini**, Componente il gruppo del Ministero dell'Interno per la redazione della "Carta dei valori della cittadinanza"

**11,00 - Tavola rotonda**

Coordina **Martino Pillitteri**, Coordinatore Editoriale di Yalla Italia - Vita Magazine

**Gianni Salvadori**, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana

**Gilda Farrell**, Capo della divisione Sviluppo e Coesione Sociale del Consiglio d'Europa

**Stefano Valdegamberi**, Coordinatore della commissione politiche sociali della Conferenza delle Regioni

**Dia Papa Demba**, Coordinatore regionale consigli e consulte degli stranieri toscani

**Pietro De Marco**, Università di Firenze

**Oliviero Forti**, capo ufficio immigrazione Caritas Italiana

**Francesco Luciani**, Commissione Europea

**Abderrahmane Djellal**, Assessore della Città di Grenoble

**13,00 – Buffet**

**14,15- Immigrazione in Toscana: economia, scuola, lavoro**

**Emiliana Baldoni**, Università di Firenze – “Indagine CESVOT sull'integrazione degli studenti stranieri nelle scuole medie toscane”

**Giuseppe Italiano**, Comune di Prato "L'esperienza pilota per l'accoglienza degli alunni stranieri nel territorio pratese"

**Anna Coluccia**, Università di Siena “Ricerca sugli immigrati di seconda generazione”

**Tavola Rotonda - Coordina Sara Hejazi**, Redattrice di Yalla Italia - Vita Magazine

**Roberto Passini**, rappresentante legale del Comitato fiorentino per la difesa della Costituzione

**Vincenzo Striano**, Presidente ARCI Toscana

**Marco Baldi**, Presidente CNA Federazione Regionale Toscana

**Franca Cecchini**, Segretaria CGIL Toscana

**Filippo Salvi**, Vicepresidente Confindustria Toscana

**16,15– “Immigrazione e media”**

**L'impegno dietro la macchina da presa: Ken Loach incontra Claudio Martini**

Intervista di **Layla Juodė**, Redattrice di Yalla Italia - Vita Magazine

**Presentazione dello studio: rappresentazione e autorappresentazione dei cittadini immigrati nei media**

**Carlo Sorrentino**, Università di Firenze

**Anna Meli**, Cospe

**Tavola Rotonda – L'immigrazione attraverso i mass media**

Coordina **Claudio Martini**, Presidente Regione Toscana

**Iman Sabbah** Rainews24

**Giuseppe Mascanbruno** – Direttore La Nazione

**Gennaro Schettino** – Direttore di Metropoli - la Repubblica

**Concita De Gregorio** – Direttore de l'Unità\*

**Gianni Marzo** - Diversity Manager of the VRT Belgium Public Broadcasting

**Renzo Brizzi**, caporedattore WDR - Germania

**Junyi Bai**, Coordinatore Associna Toscana

**20,30 - Cinema Odeon**

Al cinema con **Ken Loach**: proiezione del film “**In questo mondo libero**” e incontro con il regista

**21 marzo 2009**  
**Auditorium del Consiglio Regionale**

**9,30 - Migrazioni e mutamenti nel mondo del lavoro e nella società**

Coordina **Ouissal Mejri**, Redattrice Yalla Italia Vita Magazine

**Gianni Salvadori**, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana

**Peter Schatzer**, Direttore Regionale OIM per il Mediterraneo e Capo Missione in Italia e a Malta  
**G. Maurizio Silveri**, DG Immigrazione Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali  
**Maurizio Ambrosini**, Università di Milano  
**Massimo Livi Bacci**, Università di Firenze  
**Irene Blazquez Rodriguez**, Università di Cordoba

**Firma del Protocollo di intesa per lo sviluppo dei Consigli e delle Consulte degli Stranieri in Toscana**

*...la parola a voi!!*

*Di seguito pubblichiamo una lettera che è giunta in redazione. Ci è sembrata un'ottima occasione per dare avvio ad una rubrica che raccolga le vostre considerazioni sui temi trattati o le vostre riflessioni su argomenti che vi stanno a cuore. Scriveteci numerosi!!! [NdR]*

**Vergogna**

Ho 48 anni e non ho vissuto l'epoca del fascismo, o meglio l'ho vissuta attraverso il racconto dei miei genitori e delle persone della generazione precedente la mia, che ho avuto vicino. Se l'avessi vissuta, probabilmente avrei provato lo stesso sentimento che sto provando adesso: **la vergogna**.

- 1) Provo vergogna per il presidente del consiglio che mi rappresenta al quale io dovrei affidare il futuro mio e dei miei figli. Ne provo vergogna perché è evidente da ogni suo atteggiamento, da ogni sua parola, che non ha nessun interesse per me e tanto meno per il mio paese, al contrario è interessato molto di più al potere personale ed a passare alla storia, come ha dimostrato durante tutta la sua vita e come è accaduto già in passato per molti altri personaggi.
- 2) Provo vergogna per la chiesa cattolica. Ne provo vergogna perché in una nazione civile e laica non dovrebbe esistere una religione che si permette di dettare le regole, tanto più se essa stessa per prima non le rispetta, se essa stessa per prima è interessata al potere e alla propria sopravvivenza più che al bene dei propri fedeli. Un gruppo di persone che vive fuori dal tempo e che, pur avendo il diritto di esistere, non ha quello di influenzare con le proprie idee un intero paese.
- 3) Provo vergogna per certi atteggiamenti e certe parole di molti dei politici che siedono in parlamento. Ne provo vergogna perché è inammissibile che personaggi del genere, siano potuti arrivare così in alto. Mi si dirà: è già successo in passato che delinquenti di ogni genere si ritrovassero nei posti di comando, ma questo non è un buon motivo per

continuare a sbagliare e a non ragionare quando andiamo a votare. E intanto loro fanno danni, seminano odio e razzismo, dividono il paese e soprattutto continuano a fare proseliti in special modo tra i giovani.

- 4) Provo vergogna per molti dei miei connazionali. Ne provo vergogna perché non riesco più a riconoscerli, perché anche da persone a me vicine, da persone che credevo di conoscere, ho sentito e sento parole che sanno di razzismo, di intolleranza verso il prossimo, frasi ed atteggiamenti dettati più dalla televisione e da certi messaggi, che dal loro reale pensiero.
- 5) Ho provato vergogna anche per mio figlio di 10 anni. Ne ho provato vergogna perché pochi giorni addietro, mentre viaggiavamo in macchina, mi ha detto di essersi dimenticato fuori il pallone e che sperava non passasse un marocchino a portarglielo via.
- 6) E allora provo vergogna per me stesso. Provo vergogna perché non ho saputo trasmettergli i valori in cui credo, non sono riuscito ad insegnargli la solidarietà, la fratellanza, la giustizia e l'uguaglianza tra gli uomini.
- 7) Infine provo vergogna per il mio paese. Ne provo vergogna perché un'Italia così non mi piace e non la voglio. Non la voglio per me, e non la voglio per i miei figli.

**Giancarlo Lorenzi**  
*Arci Lucca*



CINIGIANO

CINIGIANO

Associazione Maremmana  
Turismo Sociale  
Piazzale Landi, 9 58044 Cinigiano (GR)

Cell. 347 7993287  
FAX 0564 417754  
feriecinigiano@gmail.com

**C**on cordiale benvenuto dalla **Casa per Ferie CINIGIANO**, luogo ideale per trascorrere una vacanza all'insegna del relax e della tranquillità, immersi nel verde delle colline maremmane, alle pendici del Monte Amiata



Dalla **Casa per Ferie CINIGIANO** si possono facilmente organizzare itinerari culturali, naturalistici ed artistici alla scoperta della Toscana, una delle regioni italiane più ricche di storia e tradizioni. Da qui si possono scegliere svariati percorsi da fare a piedi, a cavallo o in bicicletta; ci si può tuffare nella ricca gastronomia locale, tra i grandi vini e i pregevoli oli.



Dopo aver dedicato la giornata agli innumerevoli itinerari culturali e turistici che questa regione offre potrete riposarvi in questa oasi di pace e di tranquillità vivendo i ritmi, le immagini e gli odori delle colline che la circondano.

**S**i trova in posizione collinare a circa 300 metri s.l.m. La casa è circondata da prati, filari di alberi ed appezzamenti coltivati da piccole aziende agricole.



Gli appartamenti sono 9, tutti con bagno in camera. Può ospitare fino a 30 posti letto ed è disposto su due livelli.

Al piano terra vi è un grande salone con televisore, sala pranzo e Bar con ampie vetrate. Adiacente una cucina attrezzata. Esternamente la **Casa per Ferie CINIGIANO** ha un giardino di accesso.

La casa è stata ristrutturata da pochi mesi nel rispetto delle più moderne normative. L'arredamento è semplice ed accogliente. La cucina è ben attrezzata e dotata di stoviglie, pentole e tutto il necessario. Gli impianti sanitari sono nuovi e in condizioni igieniche eccellenti. La casa è fornita di riscaldamento autonomo a gas.

SONO POSSIBILI: PERNOTTAMENTO, PENSIONE COMPLETA E MEZZA PENSIONE